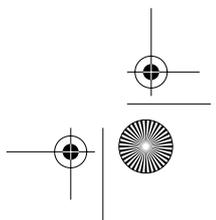
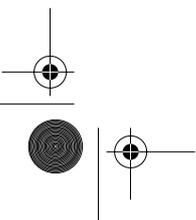
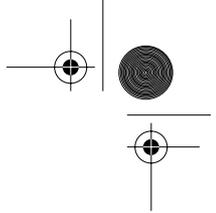


## LE ELEZIONI POLITICHE SPAGNOLE DEL 9 MARZO 2008: IL CONSOLIDAMENTO DEL BIPARTITISMO

di CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA



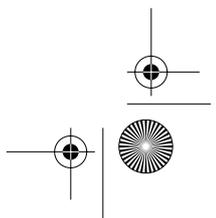
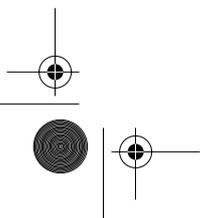


## SIGLARIO

BNG	: Bloque Nacionalista Gallego
CC	: Coalición Canaria
CC-PNC	: Coalición Canaria – Partido Nacionalista Canario
CDS	: Centro Democrático y Social
CHA	: Chunta Aragonesista
CiU	: Convergència i Unió
ERC	: Esquerra Republicana de Catalunya
ICV	: Iniciativa per Catalunya - Verds
IU	: Izquierda Unida
NaBai	: Nafarroa Bai
PNV	: Partido Nacionalista Vasco
PP	: Partido Popular
PSC	: Partit dels Socialistes de Catalunya
PSOE	: Partido Socialista Obrero Español
UCD	: Unión de Centro Democrático
UPyD	: Unión Progreso y Democracia



*Anche se questo saggio è il frutto di un lavoro comune, la stesura dei paragrafi 1 e 2 è di Rodriguez Aguilera e quella dei paragrafi 3, 4, 5 e 6 di Reniu.*



### 1. *La polarizzazione bipartitica*

L'VIII legislatura spagnola (2004-2008) era vissuta in un clima conflittuale per le eccezionali circostanze nelle quali si erano tenute le elezioni del 14 marzo 2004 che mandarono all'opposizione il PP. Il quale PP, dopo aver conquistato nelle precedenti la maggioranza assoluta dei seggi, aveva pagato per come aveva gestito i terribili attentati terroristici dell'11 marzo. Dopo che tutta la legislatura era stata una campagna elettorale permanente con un acceso scontro fra i partiti, la pre-campagna propriamente detta era cominciata dopo l'estate del 2007, dando così vita a sei mesi estenuanti.

I sondaggi di quei mesi suscitano due domande: perché il PSOE non riuscì a distaccare il PP e perché quest'ultimo non riuscì mai a superare il PSOE? La risposta alla prima domanda la si può trovare nello sconcerto suscitato dallo statuto catalano nel resto degli spagnoli, dal fallimento del dialogo con l'ETA e dalla capacità di mobilitazione del PP in manifestazioni di piazza – e ciò a fronte di una buona crescita economica (salvo nell'ultimo periodo quando sono apparsi i primi chiari segni di una decelerazione), dell'allargamento dei diritti civili e sociali e dell'avvio di altre riforme degli statuti regionali. La risposta alla seconda domanda la si può trovare nella scarsa fiducia che suscita il PP negli elettori di tutti gli altri partiti<sup>1</sup>.

I due tratti più caratterizzanti della competizione del 2008 sono stati l'alta polarizzazione fra PSOE e PP e la forte personalizzazione dell'offerta, incentrata sul duello Zapatero/Rajoy. La polarizzazione personalizzata, alimentata dai due grandi partiti e amplificata dalla maggiori *lobbies* mediatiche dell'uno o dell'altro segno, ha finito col produrre la più alta concentrazione del voto mai registrata in

---

<sup>1</sup> Vale ricordare che dal 1993 in poi i sondaggi prelettorali non avevano visto giusto. Nel 1993 i pronostici davano la vittoria al PP (vinse il PSOE), nel 1996 davano una maggioranza assoluta al PP (che vinse con il minimo scarto), nel 2000 davano una vittoria per pochi voti al PP (che vinse largamente) e nel 2004 davano una nuova vittoria del PP sia pure di modeste proporzioni (il PP fu sconfitto). Nel 2008, invece, i dati dei sondaggi sono stati confermati dai risultati, ma senza il pareggio previsto, perché la differenza dei voti popolari del PSOE e del PP è stata molto netta.

Spagna: PSOE e PP insieme hanno superato l'84%<sup>2</sup>. Questa dinamica via via consolidatasi riflette i mutamenti negli orientamenti strategici dei due grandi partiti a partire dal 1993, quando si profilò la possibilità dell'alternanza e si chiuse la fase del PSOE come partito predominante (1982-1993), aprendo uno scenario di bipolarismo (Verge, 2007).

Durante la pre-campagna e la campagna si è acceso sui media un interessante dibattito fra specialisti a proposito delle frange di elettori *decisive* per l'uno o l'altro dei due partiti maggiori. L'assunto da cui si parte è che la Spagna è socialmente un paese di centro-sinistra, ragion per cui le vittorie del PP dipendono dalla divisione del voto delle sinistre e, ancora di più, dalla smobilitazione di segmenti significativi di elettorato<sup>3</sup>.

Se queste erano le ipotesi che circolavano, dopo i risultati esse si sono rivelate solo in parte azzeccate e più giusta si è rivelata una terza, presa in minor considerazione.

La prima ipotesi è quella della "sinistra volatile", della frangia di elettorato incerta fra il PSOE, IU e l'astensione. In questa prospettiva si stima che i "centristi puri" siano molti pochi e che i travasi di voti dal PSOE al PP siano poco consistenti; se ne deduce quindi che ciò che conta è la capacità di mobilitare e conquistare questi elettori progressisti fluttuanti (Molina, 2007). La seconda ipotesi, pur ammettendo che l'elettorato di sinistra sia più eterogeneo, giudica la tesi della "sinistra volatile" empiricamente difficile da dimostrare, non permettendo le variazioni fra le elezioni alcuna conclusione sull'ideologia dell'elettorato (Barreiro, 2007). Di conseguenza la chiave va ricercata nei "centristi puri", una frangia tutt'altro che irrilevante e più grande di quanto supponga la prima ipotesi. In realtà non è facile quantificare lo spazio elettorale del "centrismo puro", perché le inchieste non sono né chiare, né precise, tanto più che il *centrismo* è più un'attitudine che un'ideologia (Sánchez-Cuenca, 2008).

Di fronte a queste difficoltà di interpretazione occorre prendere in considerazione altre prospettive che riguardano i *travasi* di voti come spiegazione di fondo. Non tanto i travasi *interblocchi*, quanto quelli *intrablocchi*, essendo i primi limitati perché i blocchi sono ben consolidati, tendono a persistere e mutano molto lentamente – anche se ciò non toglie che anche stavolta ci siano stati alcuni spostamenti fra i blocchi (il PSOE avrebbe ceduto circa 400.000 voti al PPE e questo 100.000 al PSOE).

Il risultato finale appare un po' paradossale. Avendo tanto il PSOE, infatti, come il PP guadagnato voti e seggi, parrebbe non esserci stata una relazione fra guadagni e perdite. Il che significa che, sebbene i due partiti cerchino di togliere elettori

<sup>2</sup> Ecco le percentuali della crescente concentrazione del voto nelle precedenti elezioni: 1989, 66%; 1993, 74%; 1996, 78%; 2000, 80% e 2004, 82%. Per quanto riguarda i mass media, *El País*, Canal 4 e la SER sostennero il PSOE, mentre *El Mundo*, Telemadrid e la COPE sostennero il PP.

<sup>3</sup> La tesi abituale della smobilitazione delle sinistre per il trionfo della destra non considera però l'eccezione del 1996 quando, con una partecipazione record del 77,3% (superiore a quella del 2008), il PP vinse.

al rivale, gli acquisti sono alla fine molto ridotti (Wert, 2007). Pertanto sembra che per il 2008 la spiegazione si trovi in un'altra ipotesi: è stato il travaso di voti da IU e da ICV e da alcuni partiti nazionalisti progressisti (ERC, CHA), una sorte di "ammortizzatori periferici", che ha consentito al PSOE di compensare eventuali perdite "centriste" (Madrid, ad esempio) (Gómez Yáñez, 2008). In altre parole il PSOE sembra essere stato capace più di sempre di catturare quasi tutto l'elettorato progressista che ha optato per il voto strategico, mentre il PP è stato capace soltanto di consolidare il suo blocco senza allargarlo significativamente (Lago, 2005).

Il fenomeno del voto strategico è stato particolarmente visibile in Catalogna dove il PSC ha conseguito un risultato storico, come quello del 1982, avendo accresciuto ancor più il suo distacco sul PP e su tutti gli altri partiti. Nonostante tutti i problemi del governo regionale, il PSC è stato visto come la unica garanzia per impedire la vittoria del PP, il che è avvenuto a scapito di tutti i partiti catalani. Lo stesso è accaduto nel Paese Basco, dove il PSE è stato capace non solo di avanzare in tutte e tre le circoscrizioni, ma di raggiungere da solo la somma dei voti dei tre partiti del governo regionale.

Le strategie dei due grandi partiti sono simili, nel senso che ambedue sono *catch-all parties*. Il che vuol dire che non ci sono fra loro grandi differenze di fondo negli orientamenti generali (le "grandi politiche"), ma che ci sono, e forti, in questioni settoriali concrete. A prima vista, la strategia di polarizzazione radicale parve essere una iniziativa del PP, di certo, però, è che non soltanto il PSOE ne ha beneficiato, ma che in assoluto nemmeno vi rinunciò proprio per favorire la concentrazione del voto. Per il PSOE era cruciale mobilitare la "sinistra volatile", conquistare il grosso dell'elettorato "centrista puro" e favorire la dinamica del voto strategico, mentre per il PP era cruciale suscitare dubbi sulla credibilità dei socialisti in questioni trasversali, quelle che vanno al di là dell'asse destra/sinistra, e che preoccupano i cittadini (crisi economica, immigrazione, unità della Spagna, lotta contro il terrorismo). Le due strategie si somigliano nello squalificare l'avversario e nel presentarlo come un "pericolo", tanto per le conquiste sociali quanto per l'unità della nazione spagnola. Ne deriva il predominio di messaggi "contro" su quelli di "proposta". I quali ultimi si incentrano sullo sforzo di affermare la credibilità e l'affidabilità dei rispettivi candidati, dello loro "squadre" e delle loro ricette.

Insomma, tanto il PSOE che il PP hanno combinato strategie competitive di tipo centripeto, per catturare i voti di centro, con altre centrifughe, per allargare il consenso fra le frange più radicali. La componente centripeta è stata maggiore nel PP, mentre nel PSOE è stata maggiore la centrifuga. L'uno e l'altro hanno guadagnato nel tipo di competizione che apparentemente non privilegiavano: il PP ha catturato voti di centro, mentre si supponeva che la strategia dello scontro avrebbe funzionato solo per conservare la fedeltà del segmento del suo elettorato più spostato a destra; il PSOE ha beneficiato delle *altre* sinistre, mentre anche in questo caso si supponeva che la sua strategia si dirigesse fondamentalmente all'elettorato di centro, dando per scontato l'appoggio degli elettori di sinistra motivati (Wert, 2007).

## 2. Le strategie dei partiti

*I tre assi dell'elettica strategia del PSOE.* – Ci sono alcune costanti nelle strategie elettorali del PSOE che si ripetono dal 1993, ed alcune risalgono addirittura alla fase anteriore. Si tratta della deradicalizzazione del messaggio, della massima personalizzazione delle campagne, della caccia al voto strategico e dell'allarme sui "rischi" che il voto al PP implica (Ruiz Contreras, 2007). Dopo la disastrosa prova dell'accordo formale con IU nel 2000, le successive strategie del PSOE sono consistite nel sottolineare *altre* forme di far politica dopo otto anni di governo di un PP sempre meno disposto al dialogo. Come conseguenza sono venute nuove offerte di dialogo e di rafforzamento di un'immagine *costruttiva* di Zapatero<sup>4</sup>.

Nel 2008 la strategia del PSOE si è incentrata su tre assi: 1) potenziare la credibilità personale di Zapatero, 2) fare proposte attrattive per giovani, donne, precari e pensionati e 3) mobilitare a suo favore tutto il voto anti-PP. Sul primo asse la campagna socialista è stata non a caso più "presidenzialista" che mai per sottolineare la dinamica Zapatero/Rajoy e per mettere in evidenza la differenza fra i due. Sul secondo è stata esposta un'ampia gamma di offerte sul fisco e sul sociale, con evidenti concessioni al populismo. Sul terzo è stato enfatizzato il rischio di un ritorno di una destra revancista e non modernizzata a sufficienza, mentre veniva ricordato che le capacità "pattiste" di Zapatero con altri partiti erano infinitamente superiori a quelle di Rajoy, come avevano mostrato ripetute votazioni in parlamento nella legislatura appena terminata. Insomma il PSOE ha cercato di presentarsi come il ritratto migliore della Spagna reale, che è diversa e plurale, e come l'incarnazione della serenità di fronte all'aggressività del PP.

Fra il 2004 e il 2008 Zapatero aveva assunto diverse audaci iniziative che, se non sempre si erano concluse con successo, avevano mostrato una decisa volontà riformista e innovatrice<sup>5</sup>. Ovviamente tutte queste decisioni erano state decisamente avversate dal PP, rafforzandosi così la polarizzazione. In altre parole, la politica del PP era stata essenzialmente negativa, così che il PSOE poteva presentarlo non solamente come un partito immobilista, ma anche perfino come un ostacolo per l'avanzamento e per la modernizzazione del paese, un partito incapace di incarnare una destra europea.

In realtà, se si sfrondano le proposte programmatiche del PSOE e si analizza la loro gestione politica durante la pre-campagna e la campagna, se ne ricava un'immagine eclettica, proprio perché vi si vedono combinate tre tipi di strategia,

<sup>4</sup> Per il 1996 si veda Ruiz Contreras, 2007; per il 2000 Martinez e Méndez, 2004 e per il 2004, Santamaria, 2007.

<sup>5</sup> Si possono ricordare fra le altre: il ritiro delle truppe spagnole dall'Irak, il fermo allo scolmatore del fiume Ebro, la legalizzazione del matrimonio fra omosessuali, la legge sull'uguaglianza, la parità elettorale, la facilitazione del divorzio, il dialogo con l'ETA, il nuovo statuto catalano che ha aperto la strada alla riforma di altri statuti regionali, la riabilitazione dei repubblicani perseguitati dal franchismo, l'"alleanza delle civiltà", espressione un poco retorica della necessità di intesa globale fra l'Occidente e il mondo musulmano e, infine, la restituzione degli archivi della *Generalitat* catalana depositati negli archivi della Repubblica che si trovano a Salamanca.

alcune chiaramente rivolte verso il centro, altre – in minor numero – verso la sinistra e altre ancora di notevole e calcolata ambiguità. Ecco quindi: 1) la trasmissione di un messaggio di tranquillità e di sicurezza per conquistare l'elettorato poco ideologizzato, in concreto con la continuità della ortodossia economica e con la garanzia di un pieno controllo del processo di riforme regionali, 2) il potenziamento delle politiche sociali, la rinuncia al nucleare e allo scolmatore dell'Ebro e 3) per le leggi che preoccupano i cattolici, l'ampliamento delle garanzie per le donne e per i medici, anche se non si è avuta la legge sulle sedi per gli aborti, promessa nel 2004, e si è avuto invece l'invito alla Chiesa cattolica di pensare ad avviarsi verso l'autofinanziamento, anche se non sono stati denunciati gli accordi del 1979 con il Vaticano.

Nel 2004, all'inizio della legislatura, Zapatero aveva manifestato idee ambiziose, quasi "epiche": una nuova idea del paese, la *Spagna plurale*; una nuova politica internazionale, il "ritorno" della Spagna in Europa dopo l'"iper-atlantismo" dell'ultimo governo del PP; la riforma della Costituzione con gli statuti regionali di "seconda generazione". In seguito Zapatero aveva adattato verso il basso i suoi progetti (cedimenti alla Chiesa, politica economica poco socialdemocratica), ma aveva pur ottenuto successi nell'ambito macroeconomico, con una crescita media annuale del PIL intorno al 3,8%.

Il conflitto con la gerarchia ecclesiastica era stato di notevole gravità: nonostante il generoso finanziamento pubblico della Chiesa cattolica (lo stato spagnolo versa ogni anno 5 miliardi di euro sotto voci diverse) e nonostante l'autorizzazione agli istituti scolastici di "adattare" alle proprie idee il nuovo insegnamento di educazione civica, la gerarchia si era mobilitata contro il governo Zapatero sulle questioni dei diritti civili che possono avere implicazioni etiche per i credenti. La gerarchia aveva accusato il PSOE di attentare alla Costituzione, di soffocare la democrazia, di vulnerare la libertà di coscienza con la nuova materia dell'educazione civica, di cedere al ricatto dei terroristi (anche se importanti prelati assecondavano la politica di dialogo con l'ETA) e di attentare al diritto alla vita (con l'aborto e con l'eutanasia, pur non figurando quest'ultima in alcun programma del PSOE). Il PSOE, che aveva respinto tutte le accuse, si era difeso denunciando la sintonia di quelle posizioni, attribuite soltanto a un settore della Chiesa, con le posizioni del PP. La conseguenza pratica fu la messa in mora di qualsiasi proposta di riformare la legge sull'aborto, la messa a tacere di ogni iniziativa in materia di eutanasia e l'assicurazione che gli accordi del 1979 con il Vaticano non sarebbero stati rivisti. Tutto ciò, naturalmente, nel tentativo di alleggerire questo pericoloso e sensibile fianco politico.

Sull'antiterrorismo il PSOE non aveva mai precisato con chiarezza lo stato di avanzamento dei suoi contatti con l'ETA, non distinguendo sempre fra "dialogo" e "negoziato" e, dentro questo secondo concetto, fra negoziato fra il governo e l'ETA per il disarmo e l'eventuale scarcerazione preventiva dei prigionieri e il negoziato per rivedere il quadro dell'autonomia basca (riservato esclusivamente ai partiti legalizzati). Queste ambiguità strategiche erano state sfruttate

dal PP, cosa che mai era accaduta prima in Spagna. Nemmeno era stata limpida la strategia del governo per le riforme regionali, a rimorchio della polemica iniziativa catalana. Le complesse trattative per il nuovo statuto catalano furono destabilizzatrici per il governo fino al punto che quest'ultimo riuscì a controllare il processo mettendosi d'accordo con i catalanisti di CiU. L'episodio era stato strumentalizzato dal PP per allarmare di fronte ai "rischi" per l'unità della Spagna – anche se, una volta raggiunto l'accordo per lo statuto catalano (bocciato dal PP), le successive riforme di altri cinque statuti regionali sarebbero state accettate dalla destra anche se contenevano norme identiche a quelle della Catalogna.

Negli ultimi atti del governo particolarmente eclatanti furono l'offerta populista di riduzione delle tasse e gli assegni regalo, atti poco pertinenti per una sinistra responsabile, ma che ebbero una notevole incidenza sulle elezioni. Il PSOE annunciò non solo il congelamento della crescita delle imposte dirette, ma anche una riduzione dell'IRPEF e delle imposte societarie, nonché 400 euro di detrazione nella dichiarazione dei redditi. L'offerta tributaria era in contraddizione con la generosa politica sociale che si annunciava (aumento delle pensioni, aiuti alle famiglie, creazione di nuovi posti di lavoro, borse di studio-salario per i giovani e centri prescolari gratuiti); quando la Spagna già si colloca alla coda dei paesi della UE nel rapporto fra pressione fiscale e spesa sociale.

Infine, è il caso di ricordare il problema dell'immigrazione, perché sarebbe stato introdotto (per la prima volta) dal PP nella campagna elettorale. Di fronte all'offensiva allarmistica e demagogica della destra il PSOE rispose in maniera difensiva e poco convincente. Invece di affrontare la questione come un problema politico l'associò con la delinquenza senza tener in conto di quanto la Spagna ha bisogno degli immigrati<sup>6</sup>.

*L'immagine e l'offerta del PP.* – Dal 1993 in poi, in tutte le ultime campagne elettorali il PP ha scelto di conferire un grande protagonismo al leader e di cercare di offrirne un profilo di affidabilità. Dopo essere arrivato al governo nel 1996, i cardini della sua propaganda sono stati l'esaltazione dei successi, soprattutto quelli economici, e la magnificazione del leader Aznar (Ruiz Contreras, 2007; Martínez e Méndez, 2004 e Castro, 2008). Le strategie del 2004 erano state l'esibizione dei buoni risultati in economia e nella lotta antiterrorismo, ma con meno enfasi sulla figura del leader dopo che Rajoy aveva sostituito Aznar. Il PP non seppe forse amministrare bene i suoi risultati, spostandosi troppo verso destra e non tenendo conto di un certo tipo di consensi ottenuti, nonché "occupando" manifestamente il potere e cercando di manipolare i media (Santamaria, 2007).

<sup>6</sup> Senza di loro molti settori resterebbero paralizzati. La grande maggioranza degli immigrati in Spagna è regolarizzata. Alla fine del 2007 gli extracomunitari erano 2.769.664, dei quali 2.432.705 con permesso di soggiorno. Dei rimanenti 336.959 una parte stava per avere il permesso, per cui gli irregolari sarebbero stati circa 200.000 e non 1.200.000 come sosteneva il PP. Gli stessi governi del PP avevano fatto tre sanatorie. Il governo Zapatero ha fatto rimpatriare un paio di centinaia di migliaia di irregolari. Questi dati in *El País*, 19 e 29 febbraio 2008.

Il trauma subito dalla sconfitta del 2004 non era stato ben elaborato nei quattro anni seguenti e l'errore di interpretazione è stato considerare Zapatero un presidente "accidentale" e di una sola legislatura. Sulla base di questa diagnosi la strategia del PP era stata il rifiuto di quasi tutte le iniziative del governo e la mobilitazione quasi permanente della sua base più radicale, con il ricorso a messaggi allarmistici sulla rottura dell'unità della Spagna, sui cedimenti del governo al ricatto dei terroristi e sui pericoli dell'immigrazione "non controllata". La scelta era stata dunque quella della linea dura (guidata da Aznar), lasciando in secondo piano gli esponenti pragmatici ed emarginando chiaramente i "centristi" (il più importante il sindaco di Madrid, Ruiz Gallardón). Il PP, cercando di presentare un'immagine monolitica, scelse senza mezzi termini l'obiettivo di squalificare in tutto il governo socialista.

Nel 2008 anche il PP ha optato per la massima personalizzazione della sua offerta elettorale, il che spiega il suo insistere sul profilo di «affidabilità» di Rajoy, un leader che si sarebbe occupato dei «problemi che realmente interessano alla gente». Ciò fece sì che, con il procedere della campagna elettorale, scomparvero le facce del PP più legate al periodo di Aznar. Gli sforzi per collocare al centro l'immagine di Rajoy non ebbero però molto successo, perché il discorso del nuovo candidato alla guida del governo non fece che riprodurre i toni esageratamente negativi tenuti durante tutta la legislatura. Il PP mantenne insomma acceso lo scontro con due obiettivi: aggregare tutta la destra e sconcertare l'elettorato incerto vicino al PSOE al fine di smobilitarlo<sup>7</sup>.

Questa strategia puntava a diminuire il valore ideologico del voto, ricorrendo a temi trasversali per dimostrare la incompetenza e l'irresponsabilità del governo Zapatero. Sfruttare temi sensibili (l'unità della Spagna, il terrorismo, l'immigrazione) serviva a segnalare che il PSOE metteva in pericolo la stabilità del sistema politico e la coesione sociale e territoriale. Con ciò il PP non offrì un programma moderato più attraente di quello del PSOE, ma solo il tentativo di squalificare l'avversario di fronte all'elettore indeciso. Incentrare il dibattito su questi temi per schivare la divisione ideologica fra destra e sinistra ebbe però effetti controproducenti, reagendo i più contro le forzature del PP (Sánchez-Cuenca, 2008). Privilegiando lo scontro e evitando intese con il governo, oltre a rendere irrespirabile il clima politico, il PP aveva costretto a mettere da parte importanti e necessarie riforme (il Senato, il regolamento del Congresso dei deputati, il ricambio dei giudici costituzionali e dei procuratori dei tribunali).

La strategia del PP è stata utile per unire e galvanizzare tutta la sua base, ma inappropriata per allargare il consenso. Gli attacchi a Zapatero come il peggior capo di governo della democrazia spagnola per aver posto in serio pericolo l'unità della Spagna, aver sacrificato la lingua castigliana in Catalogna, aver negoziato con i terroristi per metterli nelle istituzioni, tradire le loro vittime, riaprire «ferite»

---

<sup>7</sup> Il responsabile della comunicazione del PP, Elorriaga, riconobbe nel *Financial Times* (del 28 febbraio 2008) che uno degli obiettivi del suo partito era incentivare l'astensionismo di sinistra.

della guerra civile, «provocare» la Chiesa, fare «antiamericanismo», dilapidare l'«eccellente» eredità economica ricevuta e creare un «effetto chiamata» per gli immigrati, tutto questo apparve evidentemente poco credibile per la maggioranza degli spagnoli. Inoltre, questa strategia produsse l'effetto contrario a quello voluto, favorendo cioè la concentrazione sul PSOE di tutto il voto anti-PP. Una strategia molto poco pragmatica, in definitiva.

Nelle *issues* concrete il PP fece una eccessiva utilizzazione del terrorismo come arma di attacco al governo, mettendosi in sintonia con i settori più estremisti e con il discorso monocorde di Aznar. Anche la sua strategia catalana è risultata ugualmente incomprensibile: la Catalogna è la Comunità autonoma più difficile per la destra «spagnolista» e non pare proprio che opporsi radicalmente all'allargamento della sua autonomia possa consentirle di crescere elettoralmente. «Perdere in Catalogna per vincere in Spagna» sembra un obiettivo limitato. Il discorso neonazionalista del PP (il mito della «nazione più antica di Europa con cinquecento anni di esistenza») è poco efficace in Catalogna, difendendo un modello di autonomie parzialmente ricentralizzato.

Nell'immigrazione extracomunitaria, questione entrata per la prima volta in una campagna elettorale e in forma demagogica, il PP ha visto un filone potenziale di crescita, visti i timori che il nuovo fenomeno suscita in significativi settori popolari della società spagnola. Il messaggio del PP ha combinato allarmismo e proposte restrittive: da un lato, il taglio di prestazioni sociali per gli spagnoli e l'aumento dell'insicurezza, dall'altro, la proposta di un insolito «contratto di immigrazione» (si ricorda che nei paesi della UE esiste solo in Francia per iniziativa di Sarkozy) con l'obiettivo di far assumere agli immigrati «costumi spagnoli», dei quali però Rajoy non è riuscito a citarne nemmeno uno, confondendoli con aspetti che sono già vietati dalla legge spagnola (poligamia, ablazione del clitoride), a parte la proibizione del velo in quanto «elemento di discriminazione», e questa non nelle *enclaves* africane di Ceuta e di Melilla, forse perché nelle due piccole città autonome c'è una grande quantità di musulmani. Il PP è naturalmente per una recrudescenza punitiva, la facilitazione dei rimpatri e la selezione scrupolosa delle quote migratorie.

Infine, pur dandole un minor peso nella sua campagna, il PP ha propugnato, superando il PSOE nella corsa, la riduzione delle tasse (moltiplicando per sei quella proposta dal governo). Ciò è congruente con le opzioni neoliberali di certa destra europea: innalzamento della quota minima esente per la dichiarazione dei redditi (fino a 16.000 euro), riduzione dei settori sottoposti a IRPEF, soppressione delle imposte sul patrimonio e diminuzione di quelle sulle società.

*I partiti minori.* – In seguito all'alta polarizzazione del voto del 2008 il peso elettorale e parlamentare dei partiti «terzi» si è ridotto di misura non irrilevante, da 38 a 27 seggi, come si vedrà meglio più avanti.

I due maggiori assi della strategia di IU sono stati sottolineare il suo limpido profilo di sinistra di fronte alla deriva «centrista» del PSOE e insistere che il suo sarebbe stato un voto «utile». Secondo IU il venir di una sua consistente presenza

in parlamento renderebbe impossibile per il PSOE fare una politica progressista: la prova sarebbe il contrasto fra le audaci riforme del primo periodo della trascorsa legislatura (2004-2006) e lo scenario successivo, quando il PSOE aveva trattato con CiU per lo statuto catalano. IU è stata la sola formazione che non ha soltanto denunciato l'improvvida corso di promesse di tagli alle tasse dei due grandi partiti, ma che ha anche proposto di creare una nuova imposta per le persone con un reddito superiore ai 100.000 euro l'anno, nonché di penalizzare la proprietà di case vuote e di esigere politiche sociali più avanzate di quelle offerte dal PSOE.

Una delle novità delle elezioni del 2008 è stata la comparsa di un quarto partito di dimensioni statali, la Unión progreso y democracia (UPyD) che ha poi conquistato un seggio nella circoscrizione di Madrid a scapito del PSOE. Si tratta di una lista che si presenta come trasversale (si rifiuta di collocarsi sull'asse destra-sinistra) e il cui principale segno di identità, ben al di là di un ambiguo "progressismo", è la difesa di una Spagna unita sulla base di principi non nazionalisti, ma civici.

Ancora una volta la principale formazione nazionalista è stata la catalana CiU, sempre avversaria della bipolarità. Il suo leader Duran ha diffuso un messaggio di allargamento dell'autonomia, senza la rottura con Madrid e con una certa trasversalità ideologica. Da un lato, CiU ha cercato di mantenere un difficile equilibrio fra il PSOE e il PP (nell'intento di prender voti sia al PSC che al PP catalano), pur precisando che sarebbe molto difficile fare patti con il secondo nelle attuali circostanze. Dall'altro lato, Duran ha respinto decisamente certe concessioni radicali di alcuni dirigenti del suo partito che implicavano perdita di centralità, di moderazione e di credibilità. In questo senso la strategia di CiU ha avuto come chiaro obiettivo a togliere alla ERC la leadership del nazionalismo, criticandola per la sua «incoerenza» (un partito indipendentista che avrebbe consegnato la Catalogna al PSOE). Oltre questi punti, CiU si è concentrata nella richiesta di una nuova formula per il finanziamento delle regioni e un maggiore sviluppo delle infrastrutture, ma anche nell'avvertire dei rischi della immigrazione incontrollata, in sintonia con il PP.

Quanto a ERC essa è apparsa stavolta notevolmente disorientata e non ha saputo trarre alcun profitto né della sua presenza nel governo catalano, né di aver preso le distanze da Zapatero nella seconda parte della legislatura.

Infine, il PNV. Il partito basco ha continuato ad insistere sulla proposta di una "consulta" del suo leader Ibarretxe, visti i compromessi interni della sua formazione. La incongruenza di questa strategia, che sarebbe stata punita dalle urne, consisteva nell'accusare il PSOE di aver rotto il patto della transizione negandosi al "dialogo" con lo stesso PNV. Fatto è che il grande patto politico della transizione è proprio quella Costituzione spagnola del 1978 che il PP rifiuta (Ramonedá, 2008).

Resta da dire delle offerte programmatiche.

Nell'ambito delle *issues* economiche si può rilevare un notevole trasversalismo fra il centro e la periferia, perché si hanno partiti *socialdemocratici* o *neo-liberali* dell'uno o dell'altro ambito, essendo rilevante in questo caso la dimensione ideologica. Sulle politiche socialdemocratiche sono risultati concordi i partiti di centro-sinistra e di sinistra (PSOE e IU ed inoltre ERC, NaBai e BNG, ai quali si può

aggiungere su alcuni punti il PNV), sulle politiche neo-liberali sono stati più vicini quelli di centro-destra o di destra (PP, UPyD e CiU). Gli stessi schieramenti si sono ripetuti nelle politiche fiscali, mentre nelle politiche ambientaliste i partiti di centro-sinistra hanno fatto proposte più dettagliate e quantificabili. Di fronte ai problemi sociali è stato chiaro l'asse destra/sinistra, privilegiando i partiti di destra la "uguaglianza delle opportunità" basata su criteri meritocratici e i partiti di sinistra proponendo di ampliare i fondi pubblici redistributivi. Lo stesso dicasi per il problema dell'immigrazione: le sinistre si sono dichiarate più favorevoli alle regolarizzazioni di fronte alle proposte più restrittive delle destre.

Per quanto riguarda le questioni politico-istituzionali, i partiti sono sembrati essere tutti d'accordo nell'esigere una maggiore qualità della democrazia e una maggior partecipazione dei cittadini. Ma sul piano concreto si è registrata scarsa convergenza, salvo forse la comune richiesta di una profonda riforma elettorale da parte di due formazioni di sponda opposta, IU e la UPyD.

Ai partiti regionalisti/nazionalisti sta a cuore naturalmente l'allargamento delle autonomie territoriali, il resto essendo per essi puramente strumentale. Alcuni di essi, insieme al PSOE, hanno proposto il rafforzamento dello stato regio-federale, mentre il PP e UPyD hanno continuato a dichiararsi contrari. Solamente IU e il suo alleato catalano IU-ICV si sono dichiarati apertamente per il federalismo, mentre il PNV e ERC hanno insistito sull'autodeterminazione.

Sulla *issue* della sicurezza si possono rilevare le posizioni opposte del PP, che l'ha usata addirittura come arma di propaganda per chiedere più severe misure di polizia, e di IU dichiaratasi sempre molto garantista. In politica estera, infine, tutti si sono dichiarati a favore del multilateralismo e, con l'eccezione di IU, ha messo in discussione lo status della Spagna nella NATO. Tutti si sono proclamati europeisti, sia pure con accenti e progetti diversi per il processo di integrazione.

### 3. Il contesto e la campagna

Uno dei motivi principali di interesse delle elezioni politiche spagnole del marzo 2008 era verificare fino a che punto l'accidentato processo elettorale delle precedenti, del marzo di quattro anni prima, avesse implicato una svolta nel comportamento elettorale degli spagnoli. Come si ricorderà, le elezioni del 14 marzo 2004 erano state segnate dagli attentati terroristici islamici dell'11 marzo alla stazione di Atocha a Madrid e dal dibattito che immediatamente ne seguì su come gli attentati era stati gestiti nell'informazione diffusa dal governo Aznar<sup>8</sup>.

L'inattesa sconfitta del PP, alla cui guida Mariano Rajoy aveva sostituito José María Aznar, fece supporre una delle legislature più conflittuali delle recente storia democratica della Spagna. La mobilitazione dei cittadini nelle principali città spagnole fra l'11 e il 14 di marzo del 2004, che esigevano dal governo una esatta

<sup>8</sup> Due recenti analisi sull'impatto elettorale degli attentati si trovano in Montero e Lago, 2007 e Gramacho, 2008.

informazione sugli autori degli attentati, fu interpretata dal PP all'indomani delle elezioni come un evidente «atto di pirateria elettorale» (Gil Calvo, 2007). Iniziò allora una legislatura durante la quale, come si è già detto, lo scontro fra i due principali partiti si segnalò per la costante e reciproca demonizzazione. Da parte dei socialisti si chiedeva che il vertice del PP assumesse le sue responsabilità nella gestione dell'attentato, mentre i popolari accusavano i socialisti di essere ritornati al potere grazie agli attentati e non a un *fair play* democratico<sup>9</sup>.

In questo scenario di partenza il contesto delle elezioni del marzo 2008 non poteva che essere contrassegnato da strategie simili, del PSOE come del PP, nel presentarle in un quadro dicotomico, senza possibilità di altre scelte: o Zapatero o Rajoy.

La campagna elettorale ruotò sulla necessità del PP di accorciare le distanze dal PSOE e sull'appello al voto utile da parte dei socialisti, sulla ripresa dei dibattiti televisivi fra i due candidati e sull'irruzione dell'ETA nella parte finale con l'assassinio del consigliere comunale socialista di Mondragón, Isafas Carrasco.

I sondaggi sulle intenzioni di voto, travolti nel 2004 dalla imprevedibile reazione dei cittadini al massacro di Atocha, concordavano durante tutta la campagna elettorale del 2008 nell'indicare una chiara tendenza a favore del PSOE. L'ultima ondata di sondaggi alla fine di febbraio metteva in evidenza che la distanza fra i due principali partiti era sufficientemente ampia per assicurare la vittoria a Zapatero (FIG. 1).

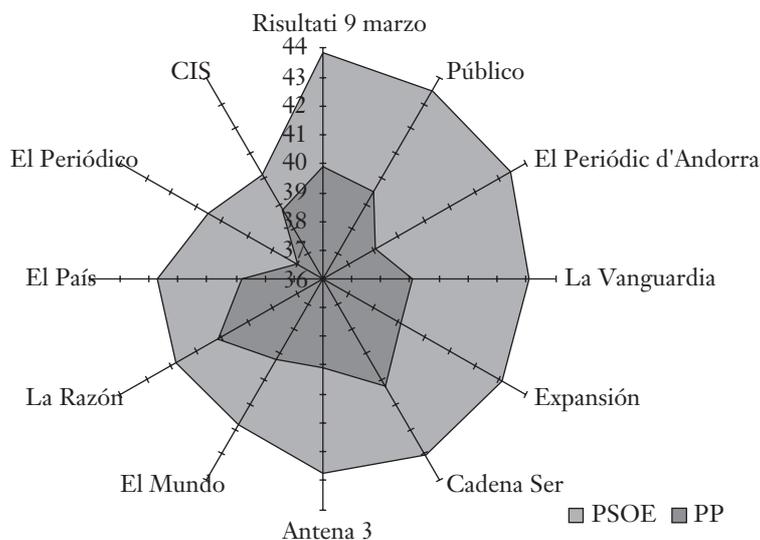


FIG. 1 – I sondaggi del febbraio 2008.

<sup>9</sup> La strategia del PP si può riassumere, è stato scritto, nel seguente modo: «La politica del dispetto e del risentimento, che è stata addotta come giustificazione del radicalismo elettorale del PP, che invece di moderarsi per conquistare il voto centrista, insiste al contrario nel portare all'estremo la sua dura critica a Zapatero per vendicarsi a qualunque prezzo dopo averlo indicato con l'unico colpevole di una sconfitta elettorale – quella del 14 marzo – che gli pare tanto immeritata quanto ingiusta» (Gil Calvo, 2007, p. 111).

A proposito di sondaggi la novità del 2008 è stata la comparsa nel corso dell'ultima settimana, dal 4 all'8 marzo, di sondaggi diffusi giorno per giorno da *El Periódico* sul web della sua edizione di Andorra (*El Periòdic d'Andorra*), violando gli articoli della LOREG, il testo unico che disciplina le elezioni politiche, che proibiscono la diffusione dei sondaggi negli ultimi cinque giorni prima delle elezioni. Anche se è vero che i risultati forniti da questa serie di sondaggi non furono diversi da quelli noti fino ad allora, il fatto ha aperto un dibattito sulla necessità di riformare per attualizzarla la legge elettorale<sup>10</sup>.

Altro elemento importante della campagna è stato il ripristino dei dibattiti elettorali fra i candidati dei due principali partiti. Dopo quindici anni e tre elezioni senza dibattiti fra i due maggiori candidati questa volta si sono tenuti due dibattiti fra Zapatero e Rajoy, nei giorni del 25 febbraio e del 3 di marzo<sup>11</sup>. A differenza di quanto era accaduto nel 1993, quando i dibattiti furono organizzati da due canali della televisione privata (Antena 3 e Telecinco), stavolta l'organizzazione è stata a carico della Academia de las Ciencias y las Artes de Televisión dopo serrate trattative fra i due partiti sulle condizioni per realizzarli.

Il primo dibattito si tenne quindi il 25 febbraio e fu moderato da Manuel Campo Vidal, presidente della Academia. Rajoy concentrò il suo intervento sui temi della casa e del terrorismo, mentre Zapatero trattò soprattutto di diritti e dei nuovi statuti regionali.

Al di là dei contenuti, che furono poi quelli che plasmarono le strategie della campagna seguite fino ad allora, il dibattito offrì due interventi che riuscirono ad attirare l'attenzione di cittadini per alcuni giorni. Concludendo, il candidato popolare espose la sua visione del futuro usando come metafora una bambina, rapidamente "battezzata" dai media come «la bambina di Rajoy» e al tempo stesso ampiamente criticata perché mostrava tutti i pregiudizi sociali dei conservatori

---

<sup>10</sup> Scrisse *El Periódico* sul suo sito: «Comprendiamo che l'intenzione che a suo tempo guidò il legislatore era di evitare che la diffusione di sondaggi esercitasse un'influenza non desiderabile in un elettorato poco abituato a recarsi alle urne. Però gli anni sono passati e i processi elettorali si sono susseguiti in questo paese in assoluta normalità... In questo contesto l'atteggiamento paternalista di chi ideò questo divieto appare oggi qualcosa di superato. Non esiste nessuna base tecnica per sostenere che la pubblicazione di un sondaggio modifichi l'attitudine degli elettori nell'una o nell'altra direzione. Non ha nemmeno alcun fondamento che non si pubblichino, quando essi si continuano a fare e restano in uso esclusivo dei partiti, mezzi di comunicazione di massa e imprese, di alcune elite, cioè, che li pagano e possono accedere a un'informazione che non ripartisce con l'insieme dei votanti». Oltre al dibattito sulla diffusione dei sondaggi alla vigilia del voto questa campagna elettorale ha messo sul tappeto la necessità di prendere in considerazione e di regolare l'uso delle nuove tecnologie, visto che i partiti hanno una presenza rilevante nella rete grazie a propri canali televisivi on-line o a canali specifici in YouTube.

<sup>11</sup> I precedenti vanno ritrovati nella campagna elettorale del 1993, nel corso della quale un Felipe González in declino si dovette confrontare con il nuovo leader del PP, José Maria Aznar. I risultati dei dibattiti furono disuguali, ma la vittoria nel secondo consolidò González nel lieve vantaggio che alla fine conseguì.

spagnoli<sup>12</sup>. Da parte sua, Zapatero optò per una strizzatina d'occhi populista, chiudendo il suo intervento con una frase di chiara reminiscenza cinematografica: *buona notte e buona fortuna*. I sondaggi realizzati immediatamente dopo il dibattito assegnarono la vittoria a Zapatero, ma la vittoria non era stata né chiara, né convincente.

Il secondo e ultimo dibattito televisivo si tenne durante l'ultima settimana della campagna, il 3 marzo. Lo moderò la giornalista Olga Viza e, invertendosi l'ordine, toccò a Zapatero aprire il dibattito. I temi principali dell'intervento di Zapatero furono questa volta il terrorismo, l'immigrazione e la casa. Lo stesso fece Rajoy che però basò la maggioranza dei suoi interventi nell'accusare Zapatero d'aver mentito agli spagnoli sia durante la gestione della tregua con l'ETA, sia sulle trattative per la riforma dello statuto catalano. Il finale del dibattito seguì lo stesso canovaccio, con Zapatero che si congedò con toni hollywoodiani e Rajoy che ripeté il suo patto con la "bambina". In questa occasione i sondaggi posteriori dettero netto vincitore Zapatero, una tendenza che si ripeté con il successo del Ministro dell'economia e Vicepresidente del governo, Pedro Solbes, nel dibattito con Manuel Pizarro su Antena 3<sup>13</sup>.

L'ultimo degli episodi che condizionò la chiusura della campagna fu, come era parso accadere nel 2004, l'irruzione di ETA. In questa occasione l'obiettivo di ETA fu, come si è ricordato, un consigliere comunale socialista del Paese Basco. L'attentato portò alla sospensione delle manifestazioni della campagna, compresi i comizi di chiusura, da parte di quasi tutte le formazioni politiche<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> «C'è un esempio che riassume tutte le mie idee e che tutti possono capire. Voglio che la bambina che nasce in Spagna abbia una famiglia, e una casa, e un padre con un lavoro... Voglio che questa bambina, nasca dove nasca, riceva un'educazione che sia così buona da essere la migliore, che possa andar in tutto il mondo senza complessi perché conoscerà le lingue e avrà un titolo professionale che varrà in tutto il mondo».

<sup>13</sup> Il risultato più evidente dei dibattiti fu certamente non tanto il vantaggio di una o l'altra parte politica, quanto piuttosto il rafforzamento di uno scenario di bipolarizzazione che ambedue i partiti, PSOE e PP, perseguirono durante tutta la campagna. Le critiche degli altri partiti rappresentati in parlamento, specialmente quella del leader di IU Gaspar Llamazares, non si fecero attendere: si pretendeva condizionare gli elettori fornendo un quadro dove soltanto due formazioni apparivano come potenziali recettrici di voto e, quindi, calamite del voto utile. Queste critiche ebbero come conseguenza che la televisione pubblica organizzò altrettanti dibattiti con tutte le formazioni presenti in parlamento, però con scarsa pubblicità e con un formato che scoraggiava tanto i candidati che gli spettatori.

<sup>14</sup> Anche se in nessun momento si pensò che l'assassinio di Isaiás Carrasco potesse produrre effetti come gli attentati del 2004, certo è che l'ombra del terrorismo tornò a volteggiare su una campagna elettorale. Oltre a ciò al centro del dibattito riapparvero i supposti vincoli fra ETA e la formazione dell'estrema sinistra basca, Acción nacionalista vasca (ANV) che in febbraio si era vista sospendere dal giudice Baltasar Garzón l'attività e di conseguenza la possibilità di partecipare alle elezioni per aver violato la legge sui partiti del 2003.

#### 4. La partecipazione elettorale

Una delle incertezze che avevano tanto i responsabili politici che gli esperti elettorali era se la partecipazione si sarebbe mantenuta ad un livello come quello del 2004 o se l' "effetto Atocha" si sarebbe dovuto scontare dalla partecipazione e, quindi, dal risultato finale.

I risultati confermarono la tendenza che nelle elezioni comunali dell'anno precedente si era già manifestata e che, cioè, mostrava una leggera e lenta diminuzione della partecipazione elettorale dentro lo schema ciclico che caratterizza i processi elettorali spagnoli dopo il consolidamento democratico. Si veda la FIG. 2.

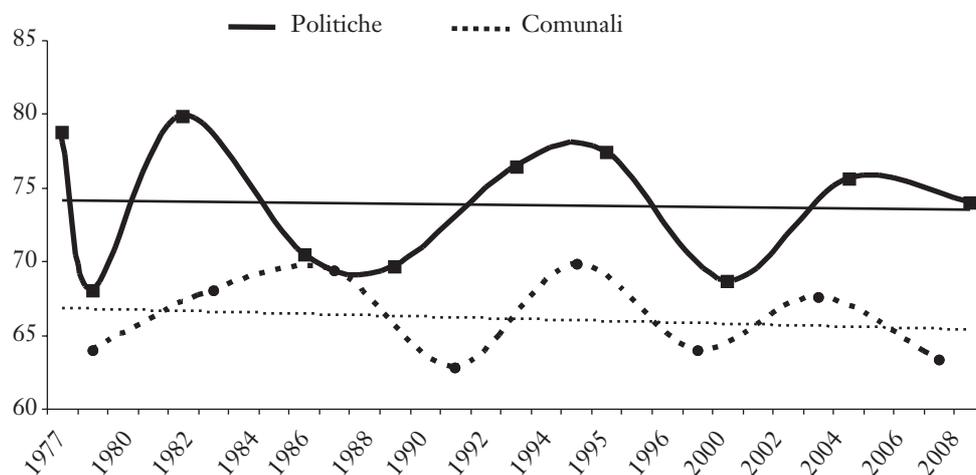


FIG. 2 – La partecipazione elettorale in Spagna nelle elezioni politiche e comunali (1977-2008).

Nella figura si legge chiaramente l'esistenza di cicli partecipativi paralleli per tutti e due i tipi di consultazione, con momenti di mobilitazione (1982, 1993, 1996 e 2004) e altri nei quali gli elettori sono stati meno propensi a partecipare (1986, 1989 e 2000). Se le elezioni del 2004 presentarono un incremento significativo della partecipazione, non furono, però, come si vede, né straordinario, né meramente congiunturale. Com'è stato scritto, «si mobilitarono molti elettori, ma tanto le loro caratteristiche personali quanto la loro distribuzione territoriale fanno ritenere che si trattava soprattutto di quelli che avevano smesso occasionalmente di votare nel 2000 e non di elettori che non votano mai» (Font e Mateos, 2007, p. 167). Questa affermazione trova la sua evidenza nei dati della FIG. 3, dove sono rilevati questi modelli di partecipazione nelle ultime tre elezioni.

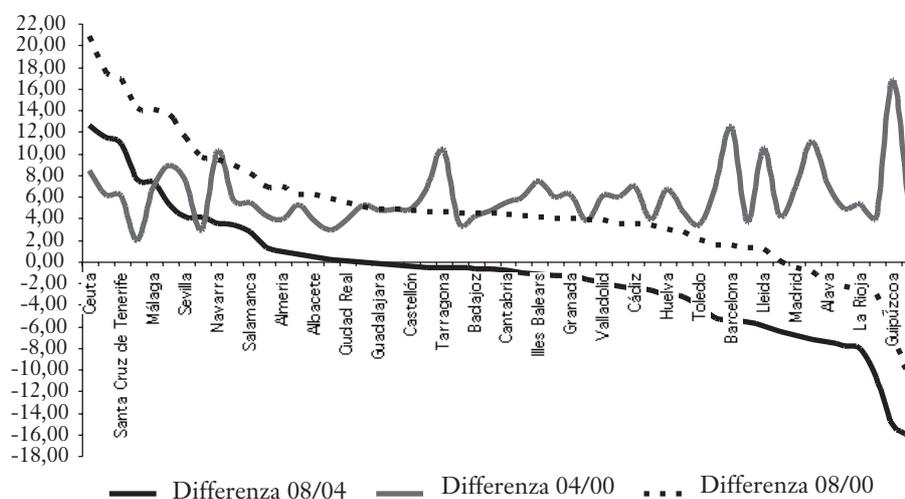


FIG. 3 – I modelli di partecipazione elettorale (2000–2008).

La figura conferma in primo luogo (riga nera scura) che la partecipazione elettorale è stata appena più bassa nel 2008 rispetto al 2004 (-0,32) (TAB. 1), con qualche eccezione, addirittura: sia nelle *enclaves* nordafricane di Ceuta e di Melilla che nelle isole canarie di Las Palmas e di Santa Cruz de Tenerife sembra essersi rotta la tendenza crescente all'astensionismo che era stata notata in passato (Justel, 1995). Risalta inoltre il fatto che le province che presentarono nel 2004 una maggiore mobilitazione sono quelle che nel 2008 hanno presentato una diminuzione di maggiori proporzioni. Per altro verso, però, i dati sorprendono quando ci mostrano (riga tratteggiata) che il modello di comportamento elettorale del 2008 coincide quasi perfettamente, sia pure ad un livello più basso, con la partecipazione del 2000. Ci troviamo quindi davanti a uno scenario che recupera il comportamento elettorale *normale* degli elettori spagnoli, una volta scontati gli effetti mobilizzanti congiunturali dell'11 marzo 2004. I dati confermano inoltre che le elezioni del 2008 sono state elezioni di continuità, nelle quali gli elettori non hanno percepito incentivi particolarmente rilevanti per mobilitarsi.

##### 5. I risultati più rilevanti

Riteniamo che, a parte la relazione di forze nel Congresso dei deputati della quale ci occuperemo nel paragrafo prossimo, due siano i risultati delle elezioni del 2008 che meritano di più la nostra attenzione: il consolidamento crescente del bipartitismo e, ad esso collegata, la crisi dei partiti minori, in modo molto particolare di Izquierda Unida. Si veda nella TAB. 1 il quadro generale dei risultati con il confronto con quelli del 2004.

TAB. 1 – *Elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008 e raffronto con le elezioni del 14 marzo 2004. Congresso dei deputati.*

Partiti	Elezioni del 9 marzo 2008			Elezioni del 14 marzo 2004		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
PSOE	11.288.698	44,35	169	11.026.163	42,58	164
PP	10.277.809	40,38	154	9.763.144	37,70	148
CiU	779.425	3,06	10	835.471	3,22	10
PNV	306.128	1,20	6	420.980	1,62	7
ERC	291.532	1,14	3	652.196	2,51	8
IU	969.871	2,73	2	1.036.611	4,00	5
BNG	212.543	0,83	2	208.688	0,80	2
CC-PNC	174.629	0,68	2	239.313	0,92	3
UPyD	306.078	1,20	1	-	-	-
NaBai	62.398	0,24	1	61.045	0,23	1
Altri con seggi				204.516	0,83	2
Altri	814.393	3,19	=	1.001.554	5,93	=
Voti validi	25.483.504	97,43		25.448.681	98,26	
Voti bianchi	407.795	1,55		286.182	1,10	
Voti nulli	264.137	1,02		165.576	0,64	
Votanti	26.155.436	73,52		25.900.439	73,84	
Elettori	35.571.831			35.073.179		

*Il consolidamento del bipartitismo* – È noto che il sistema elettorale spagnolo produce effetti penalizzanti che derivano dal suo elevato grado di disproporzionalità. Una disproporzionalità che si manifesta nella sovrarappresentazione delle zone rurali e meno popolate, nel peso eccessivo dei partiti nazionalisti/regionalisti negli schieramenti parlamentari e nel quasi monopolio della rappresentanza da parte dei due grandi partiti a scapito di terze forze (Baras e Botella, 1996; Montero, 1998).

In buona misura ciò è dovuto al disegno geografico del sistema elettorale, in specie alla scelta della provincia come collegio elettorale e al metodo di distribuzione dei seggi. Il risultato è stato, a partire dalle prime elezioni del 1977, una ridotta grandezza dei collegi, cioè, com'è noto, del numero dei seggi da attribuire, che ha avuto appunto, come conseguenza, da un lato, una progressiva diminuzione della proporzione fra voti e seggi e, dall'altro, una tendenza alla riduzione del numero dei partiti (Vallés, 1998; Vallés e Bosch, 1997; Ocaña e Oñate, 2007).

I dati della TAB. 2 mostrano con tutta evidenza che il 64% dei seggi (224) sono assegnati a 45 piccoli collegi (da 3 a 9 seggi) che hanno il 56,5% dell'eletto-

rato con uno scarto di 8,1 percentuali. In questi collegi, che si collocano al di sotto della grandezza considerata come necessaria per ottenere un risultato di proporzionalità, la competizione elettorale si concentra in due uniche opzioni, il PSOE e il PP<sup>15</sup>.

TAB. 2 – *I collegi elettorali (province). Grandezza e disproporzionalità.*

	Province	Seggi (n. - %)	Elettori (%–diff.%)
Collegi piccoli (1/9 seggi)	Alava, Albacete, Asturie, Avila, Badajoz, Baleari, Biscaglia, Burgos, Cáceres, Cadice, Cantabria, Castellon, Ceuta, Ciudad Real, Cordova, (La) Coruña, Cuenca, Girona, Granada, Guipúzcoa, Guadalajara, Huelva, Huesca, Jaén, León, Lerida, Lugo, Melilla, Navarra, Orense, Palencia, Las Palmas, Pontevedra, (La) Rioja, Salamanca, Segovia, Soria, Tarragona, Santa Cruz di Tenerife, Zaragoza, Teruel, Toledo, Valladolid, Zamora	224 64,0%	56,5% (+8,1)
Collegi medi (10/16 seggi)	Alicante, Malaga, Murcia, Siviglia, Valenza	60 17,2%	19,2% (-2,0)
Collegi grandi (oltre 30 seggi)	Barcellona, Madrid	66 18,8%	24,3% (-5,5)

Soltanto in dieci collegi alcuni seggi sono conquistati da formazioni di ambito non statale, sempre a condizione che abbiano una concentrazione di voti in ciascuno di questi collegi. Ciò fa sì, come si è anticipato, che il sistema elettorale spagnolo penalizzi specialmente i partiti di ambito statale con un appoggio elettorale minore, per di più disperso in tutto il paese.

Questa configurazione del sistema elettorale spagnolo ha fatto sì che fin dalle prime elezioni del 1977 il sistema partitico sia stato definito come un *bipartitismo imperfetto* oppure come un sistema di *due partiti e mezzo* (Heywood, 1995). Effettivamente, se fino al 1989 si poteva considerare che gli spazi ottenuti dalle formazioni minori fossero “accettabili” in quanto conquistavano circa il 18% dei seggi del Congresso, in media una cinquantina di seggi, a partire dalle elezioni del 1993 la tendenza verso il bipartitismo ha accelerato fino a raggiungere il massimo nelle elezioni del 2008 (FIG. 4).

<sup>15</sup> A ciò si aggiungono le correzioni che la LOREG ha apportato via via all’assegnazione dei seggi per collegio, richiamandosi ai dati della popolazione. Nel 2008 i collegi di Cordova, La Coruña, Soria e Biscaglia hanno perso così un seggio ciascuna rispetto al 2004. Seggi in più sono stati assegnati ai collegi di Alicante, Almeria, Murcia e Toledo. Per curiosità vale ricordare che è stato il PP a beneficiare di questi aumenti con l’eccezione di Toledo il cui nuovo seggio è andato al PSOE.

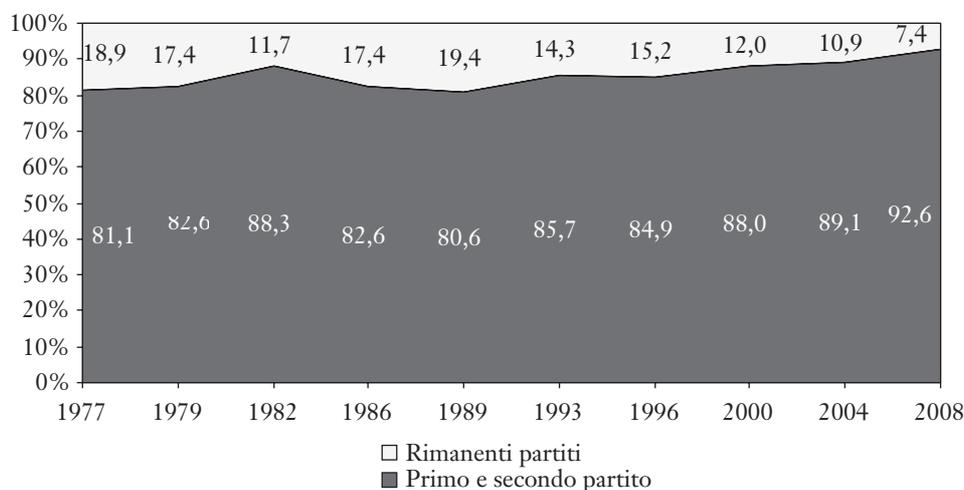


FIG. 4 – *L'evoluzione della concentrazione bipartitica (1977-2008).*

Dalla figura emergono diversi aspetti. Intanto vengono confermate le affermazioni fatte poco sopra a proposito dei differenti effetti della configurazione del sistema elettorale sui vari partiti. Risulta bene evidente, poi, che la tendenza alla concentrazione non è stato frutto esclusivamente, come si è segnalato in alcuni media, del voto del marzo 2008. L'appello al *voto utile* da parte dei due grandi partiti è venuto a confermare una tendenza che si era manifestata in precedenza e che ora si è chiaramente consolidata.

Buona prova della tendenza è il comportamento dei votanti per dare maggiore *utilità* al loro voto. Esaminando i voti che hanno ottenuto rappresentanza al Congresso nel 2008, si può constatare, rispetto al 2004, il consolidamento di questa scelta "utilitarista". Lo si legge nella FIG. 5.

Se ne può ricavare che: *a)* la maggiore percentuale di *inutilità* del voto si mantiene, com'è facilmente comprensibile, nei due collegi dove si elegge un solo deputato (Ceuta e Melilla) dove il sistema diviene di maggioranza semplice; *b)* c'è un gruppo di collegi con una percentuale superiore al 15%, il cui aumento rispetto ai valori del 2004 ha una spiegazione, e cioè le liste di IU che hanno *perso* in questi collegi fra il 30 e il 50% dei loro voti<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Curiosamente sono collegi piccoli dove il settore industriale ha ancora un certo peso nella struttura economica. Inoltre in questi collegi si registra un comportamento *irrazionale* da parte dei partiti, e cioè l'alto numero di candidature presentate in relazione al numero di seggi disponibile: a Teruel, per esempio, per tre seggi sono state presentate 21 candidature; a Lerida per cinque seggi, 28; a Saragozza per sette seggi, 24; a Las Palmas per otto, 23.

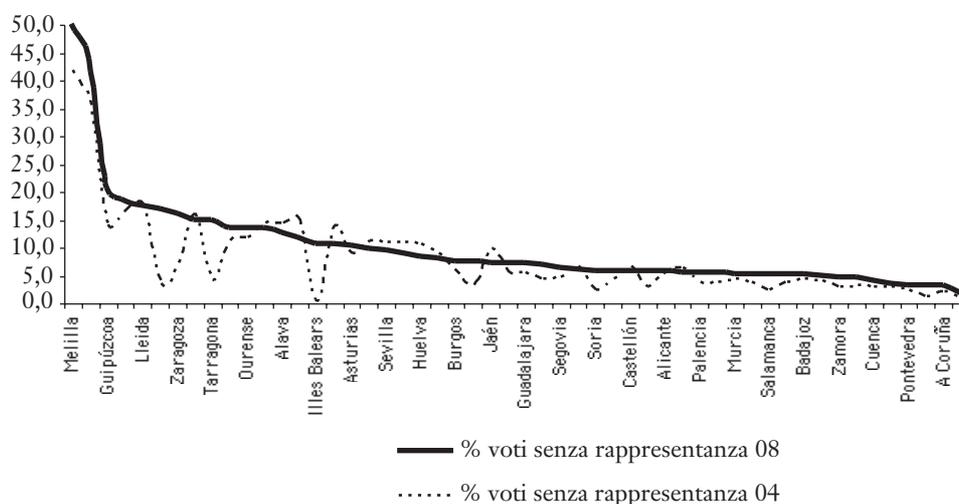


FIG. 5 – Percentuali di voti ottenute dai partiti senza rappresentanza nel Congresso, per provincia (2004 e 2008).

Il quadro della dinamica bipartitica si completa definitivamente se si analizzano i rendimenti dei due principali partiti in ciascun collegio (TAB. 3).

Come si può osservare, lo spazio della competizione esistente in ciascun collegio è molto limitato. Soltanto in sei collegi esiste un seggio “libero” (Alava, La Coruña, Lerida, Navarra, Pontevedra e Tarragona), mentre soltanto a Barcellona l’ambito di competizione è più alto, rimanendo nove seggi in gioco<sup>17</sup>. Solo in questi casi i partiti regionalisti/nazionalisti hanno potuto ottenere seggi, grazie soprattutto al loro insediamento storico in determinati collegi (CiU e ERC in Catalogna, PNV nel Paese Basco e CC-PNC nelle Isole Canarie, regioni nella quali sono o sono stati al governo). L’unica eccezione a questa dinamica si è avuta a Madrid, dove i due seggi “liberi” in gioco sono andati a due formazioni di ambito nazionale, e cioè IU e il nuovo UPyD<sup>18</sup>.

La distribuzione per collegi, che sono, si ricordi, le province, che risulta dalla TAB. 3, apporta alcuni elementi di chiarificazione al fine di comprendere la competizione elettorale in Spagna. Nella carta della FIG. 6 si vedono, in grigio, i feudi socialisti, dove per tradizione il PSOE ottiene la vittoria, e cioè Catalogna, Paese Basco e Andalusia. L’importanza di queste regioni non è di poco conto, visto

<sup>17</sup> Una prova ulteriore della tendenza al consolidamento della bipolarizzazione è il fatto che in queste elezioni si sono ridotti a tre i collegi dove c’era un seggio “libero”. Il che è avvenuto a Las Palmas, Valenza e Saragozza, dove i tre seggi sono andati al PSOE (Las Palmas e Saragozza) e al PP (Valenza).

<sup>18</sup> Di tutti i voti ottenuti da UPyD il 43,1% si è concentrato a Madrid, consentendo alla nuova lista di conquistare il suo unico seggio a scapito del PSOE.

che in Catalogna, per esempio, i socialisti hanno ottenuto 17 seggi più dei popolari<sup>19</sup>; mentre hanno cercato i tutti i modi di far coincidere le elezioni politiche con le regionali in Andalusia<sup>20</sup>.

TAB. 3 – *Il rendimento territoriale della dinamica elettorale bipartitica. Elezioni del Congresso dei deputati 2008.*

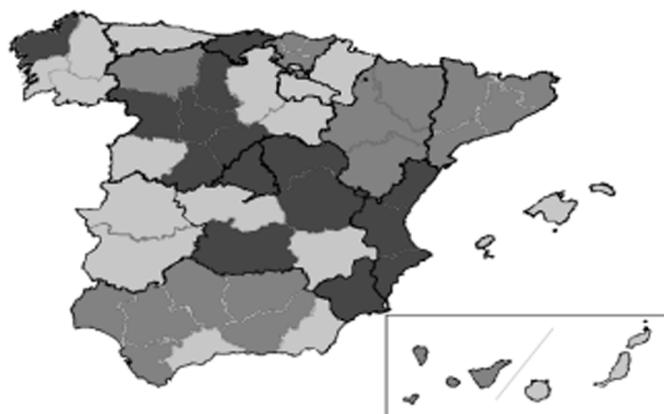
	Guadagna il PSOE	Guadagna il PP	Pareggio	Seggi “liberi”
Collegi piccoli (1/9 seggi)	+ 25 seggi ( <i>Alava, Biscaglia, Cadice, Cordova, Girona, Granada, Guipúzcoa, Huelva, Huesca, Jaén, León, Lerida, Saragozza, Santa Cruz de Tenerife, Tarragona, Teruel</i> )	+ 13 seggi ( <i>Avila, (La) Coruña, Cantabria, Castellón, Ciudad Real, Cuenca, Guadalajara, Palencia, Segovia, Valladolid, Zamora, Ceuta, Melilla</i> )	Albacete, Almeria, Asturie, Badajoz, Baleari, Burgos, Cáceres, Las Palmas, Lugo, <i>Navarra</i> , Orense, <i>Pontevedra</i> , La Rioja, Salamanca, Soria, Toledo	16 (4, CiU; 4, PNV; 2, BNG; 2, CC-PNC; 1 ERC; 1, NaBai)
Collegi medi (10/16 seggi)	+ 4 seggi ( <i>Siviglia</i> )	+ 8 seggi ( <i>Alicante, Murcia, Valenza</i> )		
Collegi grandi (oltre 30 seggi)	+ 10 seggi ( <i>Barcellona</i> )	+ 3 seggi ( <i>Madrid</i> )		11 (6, CiU; 2, ERC; 1, ICV, 1, IU; 1, UPyD)

N.B. In corsivo le province (collegi) dove esiste come minimo un seggio “libero”.

Sull'altro lato della bilancia troviamo la striscia geografica (la parte più scura della figura) dove il PP è andato consolidando la sua egemonia elettorale, striscia che ha i suoi punti di forza nelle Comunità autonome del Paese Valenzano, di Madrid e delle due Castiglie. In alcune delle province di queste regioni il PSOE è andato recuperando terreno e talvolta ha uguagliato il PP in numero di seggi.

<sup>19</sup> In termini globali, addirittura, il risultato del PSOE si spiega proprio con i voti ottenuti nei quattro collegi catalani. Le difficoltà del PP nel definire una strategia elettorale e politica accettabile dall'elettorato conservatore catalano, sottoposto a un attacco costante per i suoi sentimenti regionali da parte dei dirigenti del PP, si vedono nel fatto che questo partito ottiene sei seggi solamente a Barcellona, uno a Lerida e uno a Tarragona, mentre Girona è l'unica provincia spagnola dove il PP non ottiene nemmeno un seggio.

<sup>20</sup> Nello stesso giorno delle elezioni politiche, il PSOE ha stravinto le regionali, conquistando la maggioranza assoluta di seggi nel parlamento andaluso, 59 su 109.



Fonte: <http://es.wikipedia.org/wiki/Imagen>: Risultati delle elezioni politiche del 2008 per provincia.

FIG. 6 – Elezioni politiche del 2008. La carta elettorale del bipartitismo in Spagna.

*Izquierda Unida: l'inizio della fine.* – Uno degli effetti più rilevanti del consolidamento della bipolarità è stata la pratica scomparsa del terzo partito di ambito nazionale, che è in realtà una coalizione, Izquierda Unida.

A parte l'evoluzione storica del sostegno elettorale di IU e del suo predecessore e soggetto principale, il Partido comunista de España (PCE), certo è che una parte significativa degli analisti ha utilizzato il caso di IU come paradigma delle disfunzioni del sistema elettorale spagnolo. L'argomento centrale delle critiche ha riguardato la penalizzazione che deriva dal congiunto della grandezza dei collegi e della soglia elettorale (3% a livello di ciascuno collegio) per concorrere all'assegnazione dei seggi. In effetti nel caso di IU, nonostante si sia presentata in tutti i collegi (e nei quattro della Catalogna con un accordo con ICV), la disproporzionalità fra la percentuale dei voti e quella dei seggi è stata molto alta, più alta del solito. Nelle elezioni del 2008 IU ha ottenuto quasi un milione di voti (969.871), pari al 3,8%. Vi sono corrisposti soltanto 2 seggi, pari allo 0,57% dei 350 del Congresso. Si veda ancora la TAB. 1.

Invece, facendo una comparazione, l'influenza negativa della ridotta grandezza dei collegi "sofferta" da IU ha avuto effetti diversi per i partiti di ambito regionale. Come si vede nella stessa TAB. 1, NaBai, presente in un unico collegio, quello corrispondente alla provincia di Navarra, ha ottenuto 62.398 (0,24% a livello nazionale) e un seggio (0,28% sul totale) o, altro esempio, ERC che, presente nei quattro collegi catalani, ha ottenuto 291.532 voti (1,14%) e tre seggi. I casi più clamorosi sono quelli del PNV che con l'1,20% di voti ha ottenuto sei seggi e di CiU che con il 3,06% ne ha ottenuti dieci.

IU va rinnovando di elezione in elezione la sua critica alla disfunzionalità del sistema elettorale spagnolo. Una insistenza che pare una strategia intenzionale.

A nostro avviso i dirigenti di IU cadono, almeno in parte, in errore. Ne è prova eccellente l'insieme di argomenti esposti nelle dichiarazioni del leader di IU, Gaspar Llamazares, che nella stessa notte post-elezioni annunciò le sue dimissioni, appena resi noti i risultati quasi definitivi. Llamazares disse che la maggior parte dei motivi del calo elettorale del suo partito andavano ricercati nelle due dinamiche, il bipartitismo e l'appello al voto utile («Siamo stati travolti dallo tsunami bipartitico»), che hanno fatto sì che il pluralismo sia stato ridotto alla minima espressione. Llamazares tornò ad accusare di «ingiustizia» la legge elettorale per la disparità fra il numero dei voti e quello dei seggi.

I dati sui quali si basa questa critica sembrano, a primo avviso, molto convincenti: il dato nazionale di voti mostra, ad esempio, uno scarto di appena 0,73 punti percentuali a favore di CiU rispetto a IU (3,06% contro 2,73%), ma un numero di seggi della prima cinque volte tanto della seconda.

Questi dati bastano per criticare radicalmente il sistema elettorale spagnolo? Riteniamo che la risposta sia “no”. Non lo sono, se si tiene conto che l'analisi condotta con i dati aggregati offre un'immagine che tradisce il vero funzionamento del sistema elettorale spagnolo.

Una delle debolezze del sistema è indubbiamente la scelta della provincia come collegio elettorale e la scelta di un metodo di attribuzione che combina criteri territoriali (un seggio come minimo per tutti i collegi) con criteri proporzionali (distribuzione dei seggi a ciascun collegio secondo il numero degli abitanti). Il risultato è notoriamente un mosaico di collegi elettorali di una grandezza piccola (o molto piccola), nei quali, anche superando la soglia prevista dalla legge (il 3% dei seggi a livello di provincia), è estremamente difficile conquistare seggi. La maniera migliore di verificare questa affermazione è fare un piccolo esercizio, calcolare cioè la percentuale minima che assicura almeno un seggio in ogni provincia (la *soglia reale*). La percentuale minima si ottiene dividendo 100 per  $s+1$ , dove “s” è il numero di seggi attribuito ad ogni collegio. I valori che se ne ricavano indicano che, in media, è necessario ottenere almeno il 10% nei collegi piccoli (fino a 9 seggi) e almeno il 6% nei collegi di media grandezza. Solamente nei grandi collegi di Madrid e di Barcellona la soglia reale (2,85%) è inferiore alla soglia prevista dalla legge. Insomma, si è potuto constatare che «la clausola del 3% ha nel sistema spagnolo scarso effetto: il principale fattore di esclusione delle forze minori è stata la grandezza del collegio e non la soglia» (Botella, 1998, p. 98).

Ebbene, se si analizza la distribuzione dei voti ottenuti da IU, si constata l'infondatezza della critica generale per il difetto di proporzionalità a livello nazionale del sistema elettorale spagnolo. Partendo dall'assunto che qualsiasi sistema elettorale può far aumentare o far diminuire le differenze fra i partiti, ma non le crea mai, si può osservare nella FIG. 7 che IU è cresciuta nel 2008 solamente in cinque piccoli collegi: Ceuta (che ha un solo seggio), Soria (che ne ha 3), Huesca (4), Leon (6) e Saragozza (7). In nessuna di esse IU è riuscita a superare la soglia del 3%.



Si vede allora che IU supera la soglia reale a Madrid (4,7%) e a Barcellona (5,6%), dove ottiene i 2 seggi del 2008. I valori più elevati li ha ottenuti nella Asturie (7,3%) ed a Cordova (7%).

In definitiva un'analisi più approfondita ci mostra, una volta di più, gli effetti della configurazione del sistema elettorale. Come primo punto, la disproporzionalità fra voti e seggi come voleva la misura più decisiva per contenere il multipartitismo e che orientò il disegno elettorale contenuto nella Legge di riforma politica che nel 1976 aprì la strada alla transizione dal franchismo alla democrazia. Secondo punto, la combinazione della limitata grandezza dei collegi con la scarsa rilevanza della soglia prevista dalla legge fa sì che i partiti minori devono superare ostacoli enormi per ottenere un seggio. Il che implica, terzo punto, che le uniche formazioni politiche che traggono beneficio dal sistema elettorale spagnolo sono i due grandi partiti statali (PSOE e PP) e i partiti regionalisti/nazionalisti. Questi ultimi potranno evitare gli effetti bipartitici del sistema sempre e quando si realizza una (meglio se ambedue) delle due seguenti condizioni: la prima è che questi partiti possano contare con un solido radicamento territoriale che gli permette di superare le soglie reali che, si è visto, differiscono sensibilmente dal 3% a livello provinciale; la seconda è che essi competano in collegi la cui grandezza sia la maggiore possibile, dove sarà più facile che esistano seggi "liberi" da poter conquistare.

La conclusione è evidente: i partiti minori di ambito statale (ora solo la IU, in passato lo era stato il CDS) che hanno un appoggio elettorale significativo ma "diffuso" nei singoli collegi non possono che essere sacrificati nelle elezioni politiche in Spagna.

## 6. Lo scenario parlamentare

Fin dalle prime elezioni del 1977 il sistema partitico spagnolo si è caratterizzato per il predominio di due grandi partiti a seconda dei periodi, come ci ricorda la TAB. 4.

In alcune fasi i rapporti di forza nel Congresso dei deputati sarebbero stati tali da rendere opportuna la formazione di governi di coalizione. Ma ciò non è mai avvenuto. Tuttavia si è resa talvolta necessaria, per garantire maggioranze e governi stabili, l'attivazione di dinamiche coalizionali proprie dei sistemi parlamentari.

Dopo la fase di maggioranza assoluta dei governi di Felipe González, i partiti hanno dovuto misurarsi con la necessità di accordi elettorali per formare e sostenere i governi. Dal 1993 i due principali partiti dovettero negoziare con le principali formazioni regionaliste/nazionaliste (CiU, PNV e CC) l'appoggio in parlamento per la costituzione e la vita dell'ultimo governo González e del primo governo Aznar. Dopo che il PP aveva conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni del 2000, la "normalità europea" ritornò con le elezioni del 2004.

TAB. 4 – *La distribuzione dei seggi per partito nel Congresso dei deputati (1977-2008).*

	1977	1979	1982	1986	1989	1993	1996	2000	2004	2008
UCD	167	168	11							
CDS			2	19	14					
PSOE	124	121	202	184	175	159	141	125	164	169
PP	16	10	107	105	107	141	156	183	148	154
IU	19	23	4	7	17	18	21	8	5	2
CiU	11	8	12	18	18	17	16	15	10	10
PNV	8	7	8	6	5	5	5	7	7	6
CC		1		1	1	4	4	4	3	2 (a)
ERC	1	1	1			1	1	1	8	3
Altri	4	11	3	10	13	5	6	7	5	4 (b)

(a) Nel 2008 CC-PNC.

(b) Nel 2008: 2 seggi al BNG, 1 alla UPyD e 1 a NaBai.

Nel 2004 l'appoggio esterno al governo Zapatero venne da formazioni differenti in relazione anche con le dinamiche a livello regionale: IU (alleato di governo nelle Asturie dopo le elezioni regionali del 2003) e poi i vari partiti regionalisti/nazionalisti. Nel 2004 Zapatero fu appoggiato al primo scrutinio, oltre che da IU, da ERC (alleata in quel momento con i socialisti in Catalogna), CC (che aveva intenzione di continuare con la sua politiche di accordi a livello centrale, il che la portò in seguito a rompere con il PP nel governo regionale canario), BNG (che nel 2005 avrebbe formato un governo di coalizione con il PSOE in Galizia) e CHA (storicamente legata al PSOE in Aragona).

TAB. 5 – *Gli appoggi esterni per la investitura del Presidente del Governo (1979-2008).*

Governo	Partito	Seggi	%	Appoggi esterni	Seggi	%	Votazione
Suárez II	UCD	168	48,0	CD,PSA,PAR,UPN(a)	15	4,3	Prima
Calvo-Sotelo	UCD	165	47,1	CD, CiU, PAR, UPN	21	6,0	Seconda
González I	PSOE	201	57,4	PCE, CDS, EE (b)	6	1,7	Prima
González II	PSOE	184	52,6				Prima
González III	PSOE	175	50,0	AIC (c)	1	0,3	Prima
González IV	PSOE	159	45,4	CiU, PNV	22	6,3	Seconda
Aznar I	PP	156	44,6	CiU, PNV, CC	25	7,1	Prima
Aznar II	PP	183	52,3	CiU, CC	19	5,4	Prima
Zapatero I	PSOE	164	46,8	ERC, IU, BNG, CHA	19	5,4	Prima
Zapatero II	PSOE	169	48,3				Seconda

(a) CD: Coalición Democrática; PSA: Partido Socialista de Andalucía; PAR: Partido Autonomista Aragonés; UPN: Unión del Pueblo Navarro.

(b) EE: Euskadiko Ezquerria.

(c) AIC: Agrupación Independiente de Canarias.

Si vede così che durante la formazione di molti governi il partito di maggioranza relativa si è visto obbligato ad arrivare ad accordi parlamentari non soltanto per assicurare l'investitura al suo candidato, ma anche per dare al suo governo la stabilità sufficiente per sviluppare il suo programma politico.

Se questa constatazione è valida, è pur vero che si è fatta registrare un'eccezione proprio nel governo formato dopo le elezioni del 2008, quando Zapatero è stato eletto in seconda votazione, come era capitato in precedenza solamente per Calvo-Sotelo e per l'ultimo governo González (Reniu, 2002). Con una gran novità per la recente storia democratica della Spagna: il presidente risultò eletto in seconda votazione in minoranza. Non potendo contare su nessun appoggio parlamentare esplicito come nelle precedenti occasioni, Zapatero ha dovuto negoziare un determinato numero di astensioni per poter raggiungere almeno la maggioranza semplice dei deputati, visto che soltanto il gruppo socialista lo avrebbe votato. Zapatero ha potuto contare sull'astensione di CiU, PNV, IU, BNG, CC e NaBai. I voti contrari sono stati 158, di PP, ERC e UPyD.

Si è aperta così una fase che sarà caratterizzata da alleanze parlamentari congiunturali e mutevoli. A livello dei partiti si è aperta la crisi di IU e sono scoppiati i contrasti dentro ERC dopo la perdita di cinque deputati e con le dimissioni dal governo regionale catalano di Joan Puigcercós per potersi dedicare completamente al partito. Anche il PP ha dovuto fare i conti con la nuova sconfitta: la leadership di Rajoy è contestata dal settore più conservatore del partito guidato da Esperanza Aguirre, la presidente della Comunità autonoma di Madrid.

### 7. Ricapitolando

Abbiamo messo particolarmente in evidenza la personalizzazione e la polarizzazione della campagna elettorale del 2008, anche perché esse sono state probabilmente all'origine dell'alta concentrazione dei voti sui due principali partiti. E, pur se la strategia dello scontro radicale è stata iniziativa del PP, alla fine ne ha beneficiato il PSOE che certo non la scoraggiò. Ciò ha resi coesi i blocchi elettorali dei due partiti con pochi travasi di voto fra i due e con un significativo spostamento del voto di sinistra verso il PSOE.

Il PSOE si è impegnato a far vedere i rischi che avrebbero corso le conquiste conseguite nella legislatura 2004-2008 in caso di vittoria di una destra "revancista", a far risaltare la credibilità di Zapatero rispetto al suo avversario principale ed a fare offerte promettenti a donne, giovani, pensionati e precari. Da parte sua il PP ha cercato di squalificare interamente l'operato del governo socialista, di lanciare un profilo "affidabile" di Rajoy e di far smobilitare la "sinistra volatile" insistendo su proposte trasversali.

Le strategie dei partiti *terzi* sono stati variegate. Il principale problema dei due partiti di ambito statale, l'antica IU e la nuova UPyD, era quello di rendersi "visibili". La strategia di IU è stata allora quella di far risaltare il suo profilo di sinistra in contrasto con il PSOE e quella di UPyD di assumere atteggiamenti

“spagnolisti” combinati con quelli laici per differenziarsi dal PP. Per i partiti regionalisti lo scopo è ancora, ovviamente, quello di “andare a Madrid” per difendere gli interessi dell’insieme delle loro rispettive comunità.

Si è visto come le offerte programmatiche siano state in linea con queste strategie elettorali.

Si è visto anche, passando ad un piano totalmente diverso, che le elezioni del 2008 hanno visto il recupero di una ragionevole fiducia nell’affidabilità dei sondaggi pre-elettorali, messa in discussione dopo le elezioni del 2004. L’appuntamento elettorale del 2008 ha recuperato inoltre l’effettuazione dei dibattiti televisivi fra i due principali candidati, il che ha però sollecitato l’apertura di un interessante dibattito sulla opportunità di limitarsi a questo formato a due.

A proposito dei risultati, abbiamo avuto modo di confermare come la mobilitazione del 2004 sia stata eccezionale, anche se il livello di partecipazione elettorale, tornato al livello del 2000, è stato ancora buono.

L’altra questione molto dibattuta è stato il consolidamento delle dinamiche di competizione bipartitica, in gran parte favorite dalla grandezza dei collegi elettorali ma anche alimentate dalla propaganda dei due principali partiti. Ne è derivata la massima concentrazione di voti e seggi su di essi e le elezioni del 2008 sono state quelle nelle quali ai partiti minori è andato il minor numero di seggi. La formazione più penalizzata da questa dinamica è stata IU, già messa in difficoltà da sempre per la dispersione territoriale dei suoi voti. Su questo punto deve essere ribadito che non tutto dipende dal sistema elettorale in sé e per sé, ma da come vengono sfruttati quegli elementi che definiscono appunto le disfunzioni del sistema stesso. In altre parole, il sistema elettorale *non crea* le differenze fra i partiti, ma le enfatizza, in specie per quei partiti che non hanno un solido radicamento territoriale in uno o più collegi.

Infine, dopo il risultato delle elezioni del 2008 è cambiata la modalità di costituire il governo. Mai in Spagna si è formato un governo di coalizione, anche quando il partito di maggioranza non aveva seggi sufficienti al Congresso. Questa volta, per la prima volta, pur essendo anche il nuovo governo Zapatero monocolore, sono stati stabiliti, al momento della sua investitura, accordi parlamentari con partiti regionalisti/nazionalisti, e cioè con CiU, PNV e CC. Accordi che hanno portato alla loro astensione nella seconda votazione, consentendo a Zapatero di divenire nuovamente capo del governo.

*(Traduzione di Mario Caciagli)*

## Riferimenti bibliografici

- BARAS, M. e J. BOTELLA, (1996), *El sistema electoral*, Madrid, Tecno.
- BARRERO, B. (2007), «El centro decide las elecciones en España», in *El País*, 6 diciembre.
- BOTELLA, J. (1998), «El sistema electoral español: fórmula electoral y umbrales de representación», in J. MONTABES (a cura di), *El sistema electoral a debate. Veinte años de rendimiento del sistema electoral español (1977-1997)*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas/Parlamento de Andalucía.
- CASTRO, C. (2008), *Relato electoral de España (1977-2007). La claves de la alternancia en el poder durante tres décadas de monarquía parlamentaria*, Barcellona, Institut de Ciències Politiques i Socials.
- FONT, J. e A. MATEOS (2007), «La participación electoral», in R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- GIL CALVO, E. (2007), *La lucha política a la española. Tragicomedia de la crispación*, Madrid, Taunus.
- GOMEZ YANEZ, J. A., (2008), «9-M: el indeciso en su laberinto», in *El País*, 11 gennaio.
- GRAMACHO, V. (2007), «El 14-M sin el *shok* del 11-M: un análisis longitudinal», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- HEYWOOD, P. (1995), *The government and politics of Spain*, Londra, MacMillan.
- JUSTEL, M. (1995), *La abstención electoral en España, 1977-1993*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- LAGO, I. (2005), *El voto estratégico en las elecciones generales en España (1977-2000). Efectos y mecanismo electorales y la explicación del comportamiento electoral*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- MARTINEZ, A. e M. MENDEZ (2004), «Las campañas de los partidos», in I. CRESCO (a cura di), *Las campañas electorales y sus efectos en la decisión de voto*, vol. II, Valenza, Tirant lo Blanch.
- MOLINAS, C. (2007), «El poder decisorio de la “izquierda volátil”», in *El País*, 11 noviembre.
- MONTERO, J. R. (1998), *Stablishing the democratic order: electoral behaviour in Spain*, Madrid, CEACS.
- MONTERO, J. R., I. LAGO e M. TORCAL (2007), «Del 11-M al 14-M: terrorismo, gestión del gobierno y rendición de cuenta», in ID. (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- MONTERO, J. R., I. LAGO e M. TORCAL (a cura di) (2007), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- RENIU, J. M. (2002), *La formación de gobiernos minoritario en España, 1977-1996*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

RUIZ CONTRERAS, M. (2007), *La imagen de los partidos políticos. El comportamiento electoral en España durante las elecciones generales de 1993 y 1996*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

RUIZ JIMENEZ, A. M. (2007), «Competición política y representación democrática: la oferta electoral de los partidos», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

SANCHEZ-CUENCA, I. (2008), «9-M: la batalla por el electorado de centro», in *El País*, 7 febbraio.

SANTAMARIA, J. (2007), «Las elecciones generales de 2004 en su contexto», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

VALLES, J. M. (1998), «El número de representantes y la dimensión de las circunscripciones», in J. MONTABES (a cura di), *El sistema electoral a debate. Veinte años de rendimiento del sistema electoral español (1977-1997)*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas/Parlamento de Andalucía.

VERGE, T. (2007), *Partidos y representación política: las dimensiones del cambio en los partidos políticos españoles, 1976-2006*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

WERT, J. I. (2008), «Paradojas del 9 de marzo», in *El País*, 19 marzo.

